

Con seria intenzione di studiare gli uomini e le cose: Elio Modigliani e le sue raccolte etnografiche

FRANCESCA BIGONI*

GIULIA DIONISIO*

FAUSTO BARBAGLI**

PAROLE CHIAVE: museologia, Arcipelago Indonesiano, Enrico Hillyer Giglioli, Abdul Kerim.

RIASSUNTO — Elio Modigliani (1860-1932) rappresenta in maniera esemplare la figura dell'esploratore scientifico della seconda metà dell'Ottocento. Questo studio analizza la sua collezione di artefatti conservata presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, e mette in rilievo l'esistenza di oggetti poco conosciuti e di provenienza diversa da quella indonesiana. Da questa ricerca emergono aspetti dei metodi di collezionismo scientifico sul campo dell'epoca e una rete di collaborazioni significativa per capire il lavoro di Modigliani e il ruolo culturale del Museo Fiorentino.

KEY WORDS: museology, Indonesian Archipelago, Enrico Hillyer Giglioli, Abdul Kerim.

SUMMARY — Elio Modigliani (1860-1932) is an emblematic figure of a scientific explorer from the last half of the 19th century. This study analyzes his collection of Indonesian artifacts conserved at the Museum of Anthropology and Ethnology of the University of Florence, focusing also on less known objects of various origins. Our research shows that he consistently used scientific collecting methods of the time in the field. Modigliani's extensive network of collaboration shed light on his work and the cultural role of the Florentine Museum.

INTRODUZIONE

*«...quest'isola, nella quale, sebbene non fossi il primo a por piede, pure ero il primo che venisse con seria intenzione di studiare gli uomini e le cose» (Elio Modigliani, *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*, ristampa del 1993, 29).*

Nell'anniversario dei 150 anni dalla nascita del Museo di Antropologia ed Etnologia, fondato a Firenze da Paolo Mantegazza nel 1869, ci sembra che una collezione in particolare ne rappresenti le diverse fasi e ne racconti aspetti affascinanti. Il patrimonio di oggetti indonesiani raccolto da Elio Modigliani (1860-1932) nel corso di quattro missioni di ricerca realizzate tra il 1886 e il 1894, aveva già avuto spazio nelle vetrine della sede antica in via Capponi (Rossi, 2014). L'importanza attribuita fin dalle prime esposizioni alla collezione Modigliani è testimoniata anche da tre statue di gesso che rappresentano il

* Sistema Museale di Ateneo - Sede di Antropologia e Etnologia, via del Proconsolo 12, Firenze.

** Sistema Museale di Ateneo - Sede di Zoologia, via Romana 17, Firenze.

Canolo dell'isola di Nias e una coppia di abitanti dell'isola di Sipora, tuttora presenti nell'allestimento museale. Esse sono attribuite allo scultore Giuseppe Felli, impiegato presso il museo (Sanesi *et al.*, 2019). Ritroviamo il suo nome nel ruolo di modellatore accanto a quello di Paolo Mantegazza (Direttore) e di Ettore Regalia (predetto, aiuto) nei Calendari Generali del Regno d'Italia. Le collezioni etnografiche di Modigliani ritrovarono poi un ruolo importante nelle esposizioni della nuova sede di Palazzo Nonfinito, in cui le collezioni furono trasferite a partire dagli anni '20 e gli allestimenti riorganizzati negli anni successivi. Nello Puccioni, nel suo ampio ed informativo necrologio in memoria di Elio Modigliani, ci informa che all'epoca le sue collezioni occupavano ben tre sale (1932, 7).

Ancora oggi la collezione Modigliani è certamente quella che occupa il maggiore spazio espositivo nel museo. Questa, insieme alla collezione di Fosco Maraini dedicata al popolo Ainu del Giappone (Roselli, 2014) rappresenta un'eccezione perché proviene tutta da una stessa area geografica: infatti, il criterio di disposizione degli oggetti nel museo fiorentino è geografico, e le sale ospitano generalmente miscellanee di collezioni con varie provenienze nel tempo e nello spazio.

Un altro aspetto significativo è che il vasto ed impegnativo progetto di Modigliani, in particolare per quanto riguarda la raccolta di collezioni etnologiche ed antropologiche, nacque e si sviluppò a stretto contatto con la Società di Antropologia e Etnologia, altra importante istituzione fondata a Firenze da Mantegazza, ed ebbe come destinazione il museo stesso. Per quanto riguarda i criteri della raccolta sul campo e la cornice teorica dello studio, la stretta collaborazione con Paolo Mantegazza e con Enrico Hillyer Giglioli ebbe un grande impatto sia sulla formazione che sullo sviluppo dell'attività del Modigliani (Puccioni, 1932) che aveva sicuramente come punto di riferimento il compendio delle norme scritte che erano state da loro redatte per guidare la raccolta di artefatti nei viaggi di esploratori e studiosi (Giglioli *et al.*, 1881; Mantegazza *et al.*, 1873; Bigoni *et al.*, 2019).

ELIO MODIGLIANI: UN VIAGGIATORE SCIENTIFICO FIORENTINO NELLE INDIE OLANDESI

La prima spedizione all'isola di Nias definisce già l'approccio che anche in seguito, pure se arricchito dalle esperienze, caratterizzerà il lavoro sul campo di Modigliani. Nel famoso resoconto di questo viaggio è del tutto evidente la sua consapevole determinazione a realizzare una ricerca rigorosamente scientifica e accuratamente pianificata (Modigliani, 1890). Lo stesso consapevole impegno è ben descritto nel libro dedicato al viaggio ad Engano

«...quest'isola nella quale, sebbene non fossi il primo a por piede, pure ero il primo che venisse con seria intenzione di studiare gli uomini e le cose» (ristampa 1993 del libro pubblicato nel 1894, 29). D'altra parte è interessante notare come, nel suo processo di avvicinamento a mondi così lontani, pure con tutte le contraddizioni e le ambiguità di un viaggiatore europeo dell'800, egli utilizzi non tanto l'appoggio militare e la disparità di potere per ottenere materiali ed informazioni, ma tenti di instaurare relazioni con i nativi attraverso strategie che includono spesso empatia, senso dell'umorismo e capacità di improvvisazione.

Modigliani stupisce ancora per la capacità di descrivere popolazioni allora considerate «primitive» senza farsi condizionare dagli stereotipi e di vedere la bellezza nella diversità: «*Gli uomini di Engano mi sembrarono a prima vista rachitici, sudici e di poco piacevole compagnia, ma presto potei convincermi che quel giudizio era completamente falso (...). Appena si sparse la voce dell'arrivo di un bianco, accorsero dai vicini villaggi uomini e donne e raramente ho visto gente così ben fatta, così pulita e così allegra*» (1993, 46). E tuttavia egli non si ferma a questa descrizione, ma parla anche delle difficoltà che queste popolazioni incontrano. Un argomento che Modigliani considera importante è quello delle cause sullo spopolamento dell'isola di Engano. In esse egli sottolinea l'effetto distruttivo di malattie come la sifilide, delle bevande alcoliche e delle sigarette, tutte novità introdotte dagli Europei: «...il sangue fu corrotto da nuove malattie venute dal di fuori (...) il cambiamento non agguinse che abitudini nuove, dannose» (1993, 86).

La spedizione nella terra dei Batacchi Indipendenti dell'isola di Sumatra, che aveva preceduto la missione ad Engano nel suo secondo viaggio in Indonesia, era stata un'operazione rischiosa anche dal punto di vista politico, perché si trattava di entrare in zone interdette agli Olandesi da combattive popolazioni native. Inoltrandosi in queste aree l'esploratore fiorentino riuscì, tra altri obiettivi, anche a completare l'esplorazione di territori poco conosciuti dagli Europei e a riportare importanti informazioni geografiche dalla zona del lago Toba (Modigliani, 1892).

Con il terzo viaggio, la spedizione alle isole Mentawai, interrotta prima di quanto Modigliani avesse programmato per una grave malattia, si chiude la sua attività di viaggiatore. Mentre alle precedenti esplorazioni aveva fatto seguito la pubblicazione di esaurienti volumi (Modigliani, 1890, 1892, 1894a), di questa esperienza Modigliani scrisse solo brevi memorie su aspetti puntiformi di quel viaggio (1894b, 1898, 1910). Passeranno molti anni prima che si dedichi alla stesura degli *Appunti etnologici su Sipòra*, pubblicati sull'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia nel 1930, meno di due anni prima della sua morte: «*Cedendo ad insistenza di amici mi decido a desumere dagli appunti raccolti durante il mio viaggio all'isola Sipòra (Arcipelago*

Mentawéi) queste poche notizie sulle abitudini dei Siporani». Si era trattato di un lavoro sul campo non breve, 8 mesi di soggiorno, a cui non era seguita la missione già programmata a Siberut (altra isola dell'arcipelago Mentawai) per l'impedimento di una grave malattia. Come lo stesso Modigliani racconta, la delusione era stata fortissima: *«Migliorato in salute rimpatriai, ma avvilito per non aver potuto compiere il mio programma, sicuro come ero che l'isola di Siberut rappresentasse il primo passo fatto da coloro che popolarono il piccolo arcipelago, non pubblicai le osservazioni fatte a Sipora»* (1930). I resoconti di Modigliani e di altri viaggiatori dell'epoca non fanno mistero di quanto fosse comune per gli europei ammalarsi durante questi viaggi: i racconti su febbri e ricoveri sono tutt'altro che rari (Beccari, 1902).

Lo stesso Modigliani era già rientrato dal viaggio precedente in condizioni di salute per nulla buone, come desumiamo da un documento inedito, tratto dalla corrispondenza personale fra Laura Doria e Arturo Issel. La Signora Doria scrive da Genova il 25 Agosto 1891 informando Issel che *«Elio Modigliani ha telegrafato da Porto Said. Dice che arriverà a Genova giovedì mattina, che ha avuto delle forti febbri, ma ora sta meglio. Egli proseguirà subito per Firenze»* (Collezione privata F. Barbagli).

L'ultimo articolo sul viaggio a Mentawai colpisce per l'attitudine diacronica della narrazione di Modigliani, che continuamente cerca di riportare il racconto di un viaggio ormai per lui del lontano passato, a confronto con quello che potrebbe essere la situazione attuale nelle isole: in quei luoghi, è evidente, egli ha continuato a tornare con il pensiero.

TATUAGGI

Sulle cause della malattia che concluse la sua esperienza di viaggiatore, è lo stesso Modigliani a proporci una sua ipotesi in un breve articolo del 1910. Si tratta di una documentatissima rettifica al materiale pubblicato da Maas (1902) e Volz (1905-1906) sul tema del tatuaggio nelle isole Mentawai. Modigliani era molto interessato all'argomento e aveva raccolto anche l'attrezzatura utilizzata per questa pratica dai nativi (oggetti da lui descritti nello stesso articolo e indicati con il numero di catalogo, tuttora presenti nella collezione del Museo di Firenze). Modigliani ci racconta anche la sua esperienza diretta nell'isola di Sipora: *«In pochi giorni di semi-prigione che passai nel villaggio di Teloinan offrii di prendere la cittadinanza per cercare di farmi amici gli indigeni e fui tatuato nella mano destra. Credo di dovere a quell'operazione la grave malattia d'infezione che dopo poco più di un mese cominciò a mettermi addosso e che ho portato anche in Europa per oltre un anno»* (Modigliani, 1910, 454). Anche se ripresosi dalla malattia, la sua salute

fu comunque compromessa e l'attività di viaggiatore interrotta per sempre. Si dedicherà comunque all'attività scientifica e allo studio dei materiali riportati in Italia. L'interesse per i tatuaggi è dimostrato anche dalla riproduzione dei segni, di cui aveva cercato di cogliere significati e simbolismi, sulle due statue di gesso di Giuseppe Domenico Felli che riproducono una figura femminile e una maschile degli abitanti di Sipòra e da un particolare oggetto realizzato nell'osso della scapola di un cervo su cui sono riprodotti i tatuaggi della mano. Questo particolare artefatto è descritto nei cataloghi originali (Cat. 10237) come «*scapola di cervo con disegni rappresentanti il tatuaggio che gli uomini hanno sulla mano. Sta appeso al focolare ed è talismano per prospera caccia*» (Fig. 1).



Fig. 1. Tatuaggio maschile rappresentato su una scapola di cervo (Isola di Sipora-arcipelago Mentawai). Collezione Modigliani, Cat. 10237 (Foto S. Bambi).

ANALISI DELLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA

Mentre il Museo di Storia Naturale di Genova fu il punto di riferimento per le raccolte zoologiche di Modigliani, il Museo di Firenze venne da lui prescelto come luogo di confluenza per tutti i reperti di interesse antropologico ed etnologico. Spiccano le collezioni di reperti umani, le immagini fotografiche e le maschere facciali sul vivente, la cui realizzazione fu da lui introdotta in Italia e tramandata ai colleghi fiorentini (Puccioni, 1932).

In questo nostro studio ci siamo concentrati sul patrimonio etnografico a cui Modigliani era particolarmente interessato, come testimoniato dal fatto che prima di far pervenire gli oggetti al museo, egli li studiava, documentava e descriveva nelle proprie pubblicazioni. Questo aspetto della sua attività di ricerca è evidente nei libri e articoli dello stesso Modigliani, inoltre è testimoniato anche da Aldobrandino Mochi nell'introduzione manoscritta dei cataloghi (1905), e da Enrico Giglioli nel suo articolo del 1892. Infatti, era interesse di Modigliani che le sue collezioni di carattere zoologico e antropologico/fisico fossero studiate da esperti in questi campi. Già nel 1909, sulle sue raccolte zoologiche erano stati pubblicati 89 contributi di specialisti e descritte 799 specie nuove per la scienza (Modigliani, 1909). Per quanto invece riguarda lo studio dei reperti etnologici egli ne era «l'esperto», un ruolo che gli veniva riconosciuto anche dai colleghi più anziani e di grande prestigio, come per citare una figura dell'epoca a cui faremo spesso riferimento in questo studio, Enrico Giglioli. L'importanza della contestualizzazione dell'oggetto è ben chiara nell'impostazione di Modigliani sia nei testi che raccontano le sue esperienze di viaggio e il contatto con la vita dei nativi, sia nella pratica fotografica che tende sempre a documentare artefatti di varia natura in relazione al loro utilizzo da parte di individui e comunità di origine (Chiozzi, 1996).

Ricostruire le vicende relative a questa ricchissima collezione, e soprattutto determinarne con esattezza la composizione attuale è un'operazione complessa: dall'acquisizione dei manufatti ad oggi, sono intervenute scelte ed eventi che hanno determinato alcune modifiche rispetto al nucleo originario. In questo studio i cataloghi originali sono stati una insostituibile fonte di notizie sia sul processo di registrazione degli oggetti che sui cambiamenti intercorsi nel tempo. Da essi si evince che le collezioni di Elio Modigliani arrivarono in due fasi e furono catalogate in due periodi diversi. Il primo gruppo di oggetti, tutti provenienti dal viaggio a Nias del 1886, furono donati al Museo nel 1887 e catalogati da Paolo Mantegazza nel Volume II dell'Inventario Collezioni Etnografiche con la dicitura: «*Collezione Modigliani Isola di Nias viaggio 1886 dal n. 5652 al 5793 donati al Museo dal Signor E. Modigliani*».

Con i viaggi successivi Modigliani continuò la raccolta di oggetti e in

data 4 novembre 1904 la seconda acquisizione venne messa a catalogo da Aldobrandino Mochi, succeduto a Mantegazza nella direzione del Museo, nel Volume IV dell'Inventario Collezioni Etnografiche. Egli introdusse la catalogazione con una lunga premessa che inizia così:

«I seguenti oggetti fino al n. 11503 compreso (esclusi i n. 11275-11288), furono raccolti dal Dott. Cav. Elio Modigliani negli anni 1886-1894, durante i suoi viaggi in Malesia, nell'Is. Nias (1886), a Engano (1891), nei dintorni del L. Toba, centro di Sumatra (1891), e all'Is. Mentawai (1894)» e aggiunse che «Queste collezioni, conservate sin'ora presso di se dal raccoglitore, vennero cedute al Museo [...], per il prezzo di favore di £ 12.000,00...».

Quindi la seconda acquisizione incluse, oltre alle collezioni raccolte durante le nuove spedizioni a Sumatra, Engano e nell'arcipelago Mentawai, anche ulteriori oggetti della precedente spedizione a Nias. La catalogazione di tale acquisizione fu organizzata da Mochi in cinque sezioni a seconda della provenienza dei manufatti. Sappiamo che Modigliani era legato a Mochi non solo da un rapporto professionale, come per molte altre personalità appartenenti a diverse generazioni che ruotavano intorno a Museo e Società, ma anche da legami personali come testimoniato anche dalla dedica autografa sul frontespizio del volume *Viaggio ad Engano* ancora presente nel fondo della Società *«All'amico Mochi»*.

La Sezione I, un contributo poco conosciuto

Aspetto curioso e poco noto, la Sezione I comprende un gruppo di oggetti di provenienza varia che facevano parte delle collezioni personali del Modigliani:

«Oltre gli oggetti di Nias, Engano, Sumatra e Mentawai, fanno parte delle collezioni altri oggetti etnografici, indiani, cinesi, giavanesi, americani, persiani e papuani, che il Modigliani ebbe per varie vie [...] e che ha voluto passare al Museo benché non figurassero nel catalogo annesso al contratto di cessione».

Inaspettatamente Mochi inizia la catalogazione proprio da questo gruppo di oggetti: *«Sezione I. Oggetti etnografici vari, di Giava, dell'India, della Persia, della Cina, della N. Guinea e dall'America meridionale dal n. 9530 al n. 9590. (Vedi anche i n. 11498-11503)»*. Da notare che essi vennero catalogati in un'allegria confusione, senza neppure seguire un criterio di suddivisione geografica da noi riportato nel primo diagramma (Fig. 2) in cui figura un totale di 68 oggetti pervenuti originariamente in museo con questa acquisizione. Di essi ne rimangono oggi 52 (Fig. 3).

La sezione più numerosa è quella degli oggetti indiani, di varia provenienza e tipologie differenti. Interessante che alcuni provengano dai Toda e siano molto simili a quelli raccolti durante la sua spedizione presso quel popolo

proprio da Paolo Mantegazza. Gli oggetti persiani provengono da Abdul Kerim e numerosi artefatti dal Giglioli, in particolare quelli dalla Nuova Guinea ed altri sudamericani, descritti con la nota «*Forse del Chaco paraguayano; dei Ciamacoco?*».

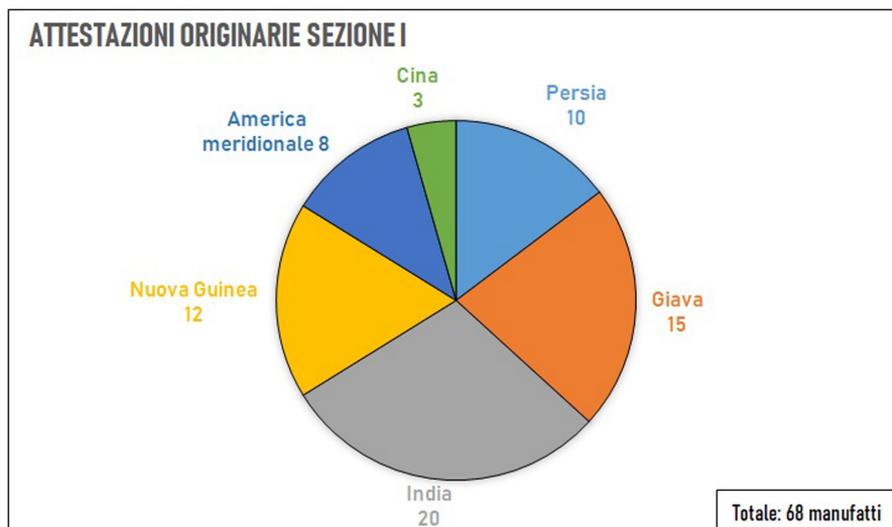


Fig. 2. Diagramma riportante le attestazioni originarie della Sezione I suddivise per area di provenienza geografica.

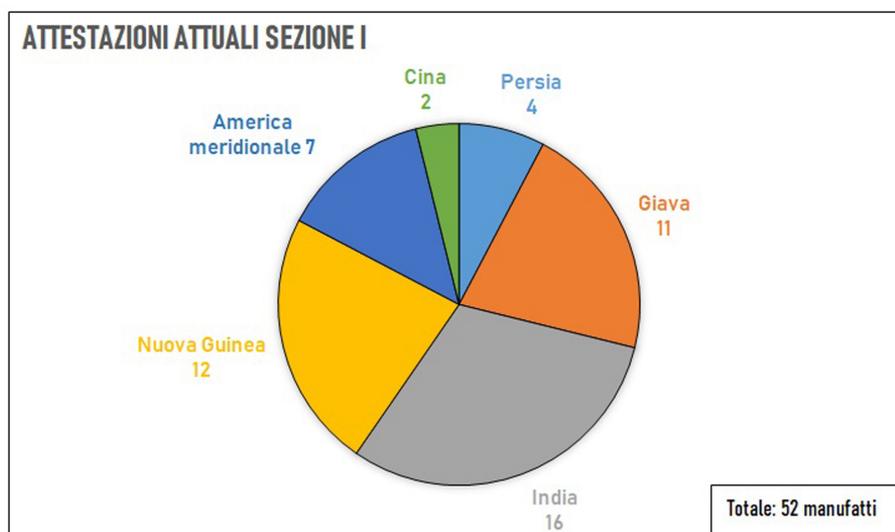


Fig. 3. Diagramma riportante le attestazioni attuali della Sezione I suddivise per area di provenienza geografica.

Sezione II: Nias

Per quanto riguarda gli oggetti provenienti da Nias essi vennero aggiunti a quelli della prima donazione. Come spiega nei cataloghi Mochi, essi giungono in museo dopo che erano stati per un periodo conservati presso il raccogliatore, ed è interessante notare la relazione con gli oggetti che erano già presenti in museo. Sarebbe sbagliato aspettarsi tipologie di manufatti nuovi rispetto a quanto già posseduto dal museo, perché in realtà si tratta di altri artefatti simili ad oggetti già presenti, come per esempio i braccialetti di filo di ottone a spirale. Tuttavia Mochi scrive chiaramente nei cataloghi che «*La collezione di Nias (dal n. 9591 al n. 9635) completa quella della stessa località già donata al Museo dal Modigliani nel 1887*». La collezione totale relativa a Nias, con l'aggiunta della seconda acquisizione comprendeva originariamente 185 oggetti, attualmente saliti a 189 grazie a recenti ricerche di archivio.

Sezioni III-V

La Sezione III riguarda gli oggetti pertinenti alla spedizione di Engano: si trattava originariamente di 364 manufatti, di cui attualmente il museo conserva 351 attestazioni. La sezione IV, invece, annovera la grande collezione reperita dal Modigliani nella spedizione Mentawai, la quale comprendeva in origine ben 1.014 oggetti, oggi scesi a 949 a seguito di scambi e deterioramenti avvenuti nel lontano passato. Infine, la Sezione V raccoglie i manufatti collezionati presso i Batacchi. Anche questa sezione è piuttosto consistente e contava in origine 471 oggetti, mentre il numero attuale ne comprende 460. I diagrammi seguenti (Figg. 4-5) riassumono quanto descritto, riportando le attestazioni originarie ed attuali dei manufatti indonesiani pertinenti alle varie sezioni.

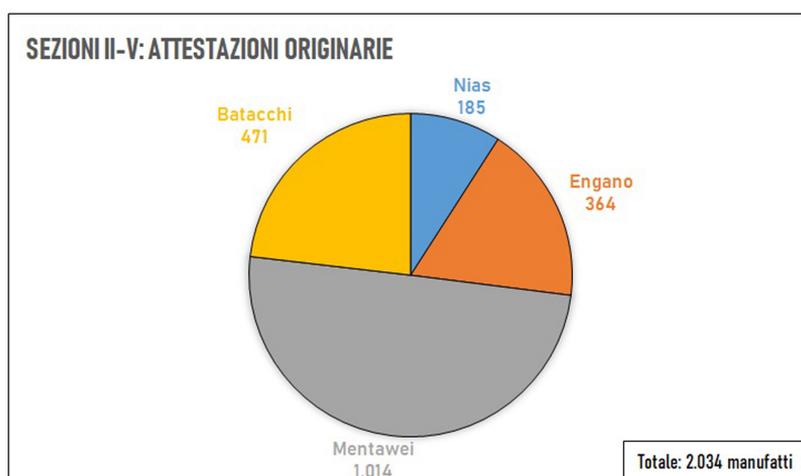


Fig. 4. Diagramma relativo alle attestazioni indonesiane originarie delle Sezioni II-V.

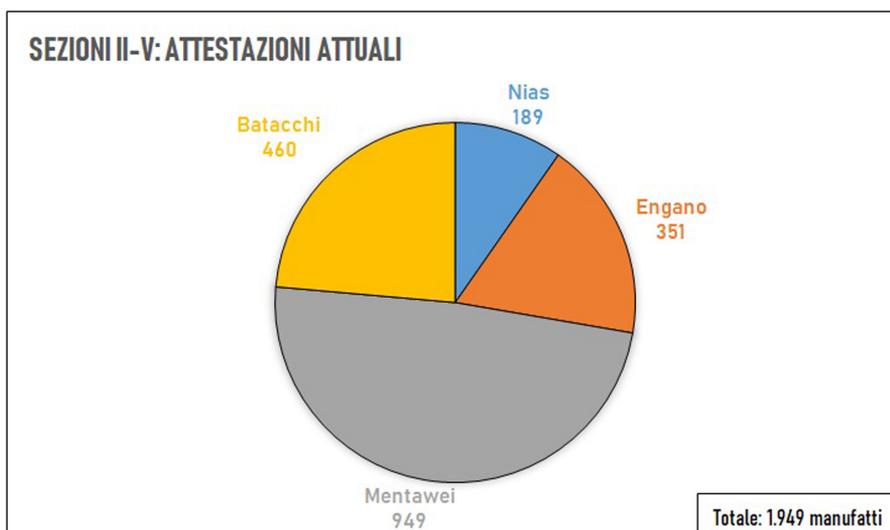


Fig. 5. Diagramma relativo alle attestazioni indonesiane attuali delle Sezioni II-V.

Cambi, perdite e nuove numerazioni

Nei cataloghi è segnalata l'assenza di diversi artefatti che abbiamo ricondotto a quattro accordi di scambio.

Di essi, uno fu condotto con un museo e tre con privati interessati al collezionismo di oggetti etnologici. Un totale di 30 oggetti della collezione Modigliani risultano inviati a Buenos Aires: 3 di Engano, 25 dalla spedizione alle Mentawai, 2 di cultura Batak e 1 proveniente da Giava.

In cambio di altri reperti di varia provenienza (che compaiono nei cataloghi dal Cat. 11508 al Cat. 11534) furono consegnati ad Enrico Giglioli quattro oggetti provenienti dalle Sezioni II-V: una «conchiglia forata che serve da tromba per dar segnali e radunare i guerrieri di Engano» (Cat. 9713) e tre oggetti da Sipòra: una «àncora con peso» (Cat. 10104), «un coltellone da lavoro per lavorare il legno o altro» (Cat. 10291) e «un manico di ascia senza ferro» (Cat. 10296).

Di questi, il primo figura nel catalogo della Collezione Giglioli redatto dalla vedova Costanza Casella con il numero 15569 (Giglioli, 1911).

Quattro oggetti furono dati in cambio a Siro Pesci (nome storpiato in alcune note manoscritte in Ciro): Cat. 5694 di Nias; Cat. 9986 di Engano; Cat. 10388 e 10583 dalle Mentawai)

Tre oggetti vennero dati in cambio al Dott. Del Campana: Cat. 9977 e 9995: Engano e Cat. 10006 dalle isole Mentawai (Fig. 6).

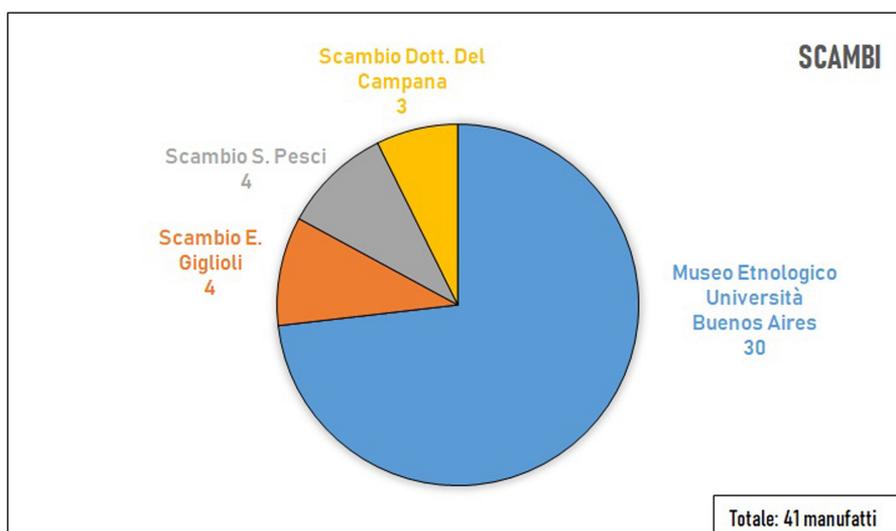


Fig. 6. Diagramma relativo agli scambi di oggetti etnologici che hanno modificato le attestazioni originarie della collezione Modigliani.

DISCUSSIONE

Il paradigma seriale nel collezionismo scientifico dell'800

La vastità numerica della collezione Modigliani è piuttosto sorprendente, e i racconti di viaggio esprimono bene la preoccupazione di raccogliere, trasportare e fare arrivare a Firenze casse e casse di oggetti, con un criterio che ignorava la praticità della scelta di un oggetto per tipo di artefatto. Perfino l'ultima spedizione, in qualche modo ritenuta fallimentare da Modigliani per non aver potuto studiare altre isole dell'arcipelago Mentawai oltre a Sipora, fruttò una quantità di reperti stupefacente. Anche in questa prospettiva potrebbe sembrare curiosa la decisione di comprare, nella seconda acquisizione del Museo, altri oggetti provenienti da Nias molto simili a quelli già presenti. In realtà la preoccupazione di Modigliani (e del museo fiorentino) di accaparrarsi serie numerose di oggetti simili per funzione e morfologia è coerente con i principi del collezionismo scientifico che si stava sviluppando all'epoca. Nella seconda metà dell'Ottocento i paradigmi del collezionismo naturalistico mutarono sensibilmente in virtù dello sviluppo di nuove discipline. Con la nascita della biogeografia l'obiettivo non fu più la sola ricerca di un esemplare per ogni specie, bensì la raccolta di serie di campioni al fine di documentare anche la distribuzione geografica delle specie e la variabilità all'interno delle popolazioni. Era proprio sull'attenzione a questa variabilità che Darwin e Wallace avevano fondato la nuova teoria di selezione naturale, una cornice teorica che aveva fortemente influenzato Mantegazza e che costituiva la

base scientifica nella fondazione della sua Scuola di Antropologia a Firenze. L'applicazione del criterio seriale di raccolta dei campioni è ben rappresentata dalla Collezione Centrale degli Animali Vertebrati Italiani fondata da Enrico Hillyer Giglioli, con serie di decine di esemplari provenienti da tutto il paese come, conservati presso la sede di Zoologia «La Specola» del Museo di Storia Naturale (Giglioli, 1909). Abbiamo già accennato a figure importanti nel processo di formazione scientifica di Modigliani, il quale, come ricorda Puccioni (1832), ebbe come punto di riferimento per le competenze zoologiche il Museo Civico di Genova con Giacomo Doria, mentre «*qui a Firenze, nel nostro Museo, da Paolo Mantegazza e da Enrico Hillyer Giglioli era stato preparato per le indagini di etnografia e di antropologia*».

Per quanto riguarda i criteri di raccolta, lo stesso Puccioni (1932) sottolinea come il merito degli esploratori provenienti dal centro costituitosi intorno a Giacomo Doria fosse quello di portare nelle raccolte etnografiche lo stesso metodo usato per quelle zoologiche ed antropologiche, «*cioè di cercare di riunire il maggior numero possibile di oggetti anche se apparentemente pressoché identici, per dimostrarne le variazioni di tipo, di ornamentazione e di adattamento*». Come testimonia la collezione etnografica di Firenze, Elio Modigliani è su questo fronte, un caso emblematico: il criterio seriale guidò, infatti, la sua impegnativa ed affannosa campagna di raccolta sul campo e fu in qualche modo trasmesso anche dalla esposizione museale dei suoi reperti fino ai nostri giorni. Lo stesso Enrico Giglioli, divulgatore presso la comunità scientifica europea del lavoro di Modigliani attraverso una serie di articoli in inglese pubblicati su prestigiose riviste internazionali, vi fece esplicito riferimento nei due contributi dedicati all'esploratore fiorentino su *Nature* (1890, 1892). Nell'articolo del 1890, in cui vengono descritti il viaggio e la campagna di raccolta nell'isola di Nias, Giglioli sottolineò la serie di «*curved sword handles*» con le impugnature che riportano varie rappresentazioni della testa del cinghiale (*boar's head*). Nell'ampio articolo del 1892, celebrativo delle esplorazioni di Engano e Sipora, Giglioli incluse fra i riferimenti a varie serie di oggetti la descrizione della misteriosa ed affascinante raccolta di 20 libri *pustaka*, di dimensioni diversissime fra loro (Fig. 7), lo stesso numero di quelli presenti oggi in museo.

Questi volumi, provenienti dalla spedizione fra i «Batacchi» di Sumatra e presenti anche in altri musei soprattutto olandesi e britannici, sono molto particolari per fattura e contenuti. Prodotti con lunghe strisce di corteccia di albero (*Aquilaria malaccensis*) ripiegate a fisarmonica e protetti da copertine pesanti di legno, erano scritti solo dal *datu*, sciamano della comunità, o dai suoi allievi, come compendi di conoscenze esoteriche. Meritano un cenno più approfondito perché hanno avuto un ruolo importante nella costruzione di un immaginario del popolo Batak in occidente, caratterizzato da pratiche magiche

di diverso tipo e sono stati oggetto anche di ricerche per stabilirne influenze straniere sulla loro origine e realizzazione. Se la scrittura sembra certamente di origine sanscrita e quindi indiana, sulla fattura e la forma caratteristica della ripiegatura a fisarmonica sono state avanzate ipotesi su una loro origine cinese. Infatti fin dal VII secolo viaggiatori cinesi interessati allo studio del Buddismo si recavano a Sumatra dove si trovavano importanti insegnanti, per studiare e copiare manoscritti sacri. In quell'epoca la ripiegatura dei manoscritti cinesi era molto simile a quella che caratterizza i libri Batak, mentre non ha riscontri nella tradizione indiana (Tejgeler, 1993).



Fig. 7. Alcuni Pustaha della Collezione Modigliani provenienti dalla cultura Batak (Sumatra). (Foto S. Bambi).

Sezione I degli oggetti catalogati da Mochi, percorsi e riferimenti importanti.

Da Giava provengono 15 oggetti e ricordiamo che questa isola era attinente alla zona di interesse di Modigliani: da essa provenivano i portatori che accompagnavano le sue spedizioni e lui stesso durante i viaggi transitava dall'isola e in particolare da Batavia (1993, 2). Ma anche a livello di artefatti Modigliani identificò, raccolse sul campo e fece confluire nelle sue collezioni oggetti di dichiarata origine giavanese che ritrovava nei villaggi visitati. Dai Batak di Sumatra riporta, per esempio, oggetti giavanesi come una fibbia in metallo per cintura (Cat. 9540), due noci di cocco usate per vari usi (Cat. 9566 e 9567) e da Nias uno scacciapensieri in bambù «di tipo giavanese»

(Gunung Sitoli, Cat. 9629). Lo stesso Giglioli aveva pubblicato sull'Archivio alcune note dedicate agli abitanti di Giava, che rappresentava certamente un interessante crogiolo e zona di incontro fra popoli e culture diverse (Giglioli, 1877, 1878). D'altra parte Giava era stata un'importante tappa del suo viaggio a bordo della Magenta che si era svolto fra il 1866 e il 1868 (Giglioli, 1876).

Per quanto riguarda gli oggetti provenienti dall'India, Elio Modigliani vi aveva fatto tappa svariate volte fin dal primo viaggio a Nias (Fig. 8). Inoltre, era ben consapevole dell'influenza indiana sulle isole del Sud Est oggetto delle sue esplorazioni. L'indianizzazione dell'Indonesia è un soggetto di studio ancora attuale, che ha dato spazio a diverse teorie (Lukas, 2001). Ma anche gli oggetti cinesi richiamano ad un altro elemento presente in Indonesia: Modigliani ricorda spesso nei suoi racconti la presenza cinese sia di individui che di oggetti, diffusi anche nelle zone delle sue esplorazioni.

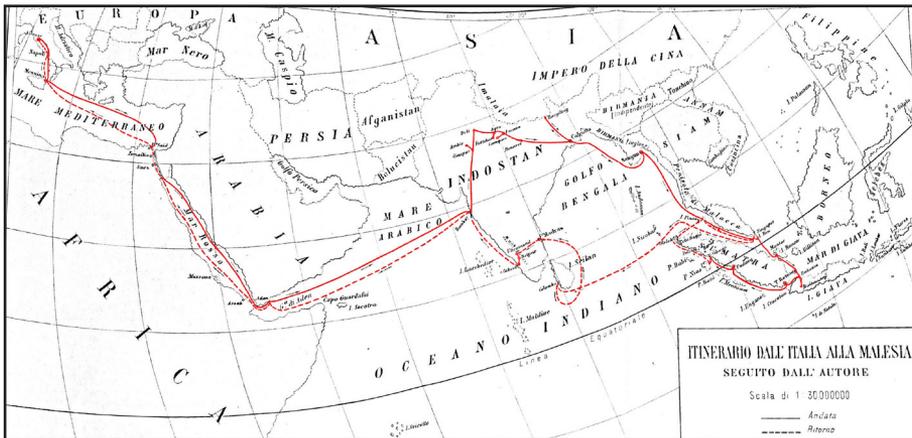


Fig. 8. Mappa dell'itinerario di viaggio seguito durante la spedizione a Nias (modificato da Modigliani, 1890).

Gli oggetti persiani provengono da Abdul Kerim persiano nativo di Mesched, capitale del Chorassan. Egli ebbe un ruolo importante nelle spedizioni di Modigliani e contribuì al loro successo. Stretto collaboratore di Giacomo Doria, ma anche vicino ad Odoardo Beccari, fu con Modigliani nella spedizione Sumatra (Toba e Engano). Il 4 agosto 1893 Modigliani ebbe la conferma che l'avrebbe accompagnato anche nel viaggio successivo alle Mentawai, una notizia evidentemente importante perché l'esploratore ne dà notizia nel volume che stava allora scrivendo sulla spedizione ad Engano (Modigliani, 1894a). La presenza di Kerim durante questa spedizione è ampiamente ricordata anche da Giglioli nell'articolo di *Nature* del 1892. Non si trattava solo di un esperto di tassidermia, ma anche di una persona molto preparata sul lavoro di raccolta e pronto a risolvere i molteplici problemi che

si presentavano nella ricerca sul campo. Infine possiamo notare che anche nell'origine di alcuni oggetti ritroviamo il nome di Giglioli, famoso all'epoca non solo per le sue competenze, ma anche per la rete di relazioni nazionali e internazionali e per la sua attività di collezionista.

Cambi, perdite e nuove numerazioni

Se il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze può essere certamente considerato l'approdo di tutte le collezioni etnografiche di Modigliani, alcuni oggetti hanno trovato poi altre destinazioni.

La pratica di scambiare oggetti, oggi impensabile, è stata per molti decenni utilizzata intensamente nei musei etnologici. Anche il museo fiorentino ha usato in passato questa consuetudine per acquisire oggetti di aree geografiche poco rappresentate o ritenute particolarmente interessanti, cedendo artefatti già presenti a Firenze. Non sorprende che l'abbondante riserva di reperti indonesiani sia stata intaccata da questa pratica. In particolare, abbiamo avuto modo di verificare i riferimenti nei cataloghi all'assenza di alcuni artefatti dovuta a scambi intervenuti con il Museo di Buenos Aires e alcuni privati fra cui ritroviamo Giglioli e altri due collezionisti. Per quanto riguarda il museo argentino abbiamo potuto confrontare le informazioni presenti nei nostri cataloghi con i dettagli forniti dalla collega M. Alfonsina Elías del Museo Ambrosetti:

«The Ethnographic Museum of Buenos Aires made an exchange of objects with the National Museum of Anthropology and Ethnology of Florence in 1910. Through this exchange, some objects from different collections of the Museum of Florence- mainly from Africa, Oceania and Asia- entered the Ethnographic Museum of Buenos Aires. Luckily, in our originals catalogs, in the case of this exchange, the names of the original collections are mentioned.

According to the original Catalog of entry of objects of the Ethnographic Museum of Buenos Aires (manuscript), in 1910, as part of the aforementioned exchange, 30 objects from the Modigliani Collection of the Museum of Florence entered, most of them from the «Island of Sipora», 3 of the «Island of Engano» and 2 of the «Lake Toba (Sumatra)», attributed to the «Malayo» people and the 2 of the Lake Toba to the «batacos» (Original catalog of entry of pieces of the Ethnographic Museum «J.B. Ambrosetti», No. 2). In the Digital Database with which it has been working for more than 20 years, 16 objects are registered since it is still in the inventory process».

Le informazioni della collega del Museo Ambrosetti collimano con quanto troviamo segnalato nei nostri cataloghi; un totale di 30 oggetti della collezione Modigliani inviati a Buenos Aires di cui 3 Engano, 25 Mentawai, 2 Batak e l'aggiunta di 1 da Giava.

Non si è trattato dell'unico scambio che ha coinvolto la collezione

Modigliani, e nei casi delle cessioni di oggetti a Giglioli, Siro Pesci e Domenico Dal Campana non abbiamo potuto ancora ricostruire dove si trovino oggi gli artefatti. Sappiamo per certo che questi ultimi si occupavano di collezioni etnologiche. Per quanto riguarda il Pesci l'archivio del museo conserva due sue lettere del 1916 che trattano proprio lo scambio dettagliando gli oggetti con le loro provenienze. La carta da lettere utilizzata è quella delle Assicurazioni Generali e della sede di Piazza della Signoria. Alla seconda lettera è acclusa una lista manoscritta dei 10 oggetti proposti per lo scambio.

Per quanto riguarda il professor Domenico Del Campana (1875-1956) abbiamo molte più notizie: fu per vari anni sindaco di San Godenzo dove era nato (Parentini, 2014), ma era conosciuto anche come paleontologo e docente dell'Università di Firenze (Cioppi *et al.*, 2010, 51). Molte sono le sue pubblicazioni scientifiche e suoi articoli in campo etnologico furono pubblicati anche sull'Archivio. Alcuni trattano di popolazioni sudamericane, ma una lunga nota è dedicata proprio alla sua collezione di oggetti etnografici, con riferimenti alle relazioni che gli avevano permesso di entrare in possesso di reperti da tutto il mondo e alle sue modalità di didascalizzazione e di composizione di schede catalografiche. Al Dottor Del Campana fa riferimento anche Lamberto Loria nel suo racconto sulla creazione di un museo delle collezioni etnografiche italiane (1912). In un lungo elenco di collaboratori e finanziatori che l'avevano supportato nella raccolta di artefatti da ogni parte d'Italia, Del Campana compare perché aveva contribuito con reperti dal Mugello. Il suo nome figura anche nell'elenco dei membri della Società Italiana per l'Antropologia e la Etnologia. Si trattava quindi di una personalità fiorentina di rilievo dell'epoca, con cui certamente Modigliani aveva contatti e con cui condivideva sia la frequentazione della Società di Antropologia, sia gli interessi paleontologici.

CONCLUSIONI

Le vicende delle collezioni e del museo stesso hanno spesso mutato la configurazione d'origine del suo patrimonio, ma possiamo affermare che la collezione di Modigliani si è conservata meglio di altre che hanno subito nel tempo molte più perdite, come per esempio la ricca raccolta sudamericana di oggetti etnologici proveniente dalla missione francescana di Tarija. Acquistata nei primi anni del '900 da Mantegazza, essa soffrì di gravi problemi di conservazione soprattutto nel periodo di transizione fra la sede antica di via Capponi e quella attuale di Palazzo Nonfinito (studio in preparazione).

Certamente a favore dell'attenzione nella cura della collezione indonesiana giocò un ruolo importante la presenza assidua di Modigliani nella Società

Italiana di Antropologia e Etnologia (da sempre strettamente legata al museo). Iniziata negli anni giovanili (Fig. 9), essa proseguì fin oltre alla transizione alla nuova sede e al riallestimento nelle nuove sale espositive di Palazzo Nonfinito a cavallo tra gli anni 20' e '30. Lo stretto rapporto di amicizia oltre che professionale anche con Nello Puccioni, successore di Mochi, è evidente dalla corrispondenza fra i due, che si estende fino a poco prima della morte di Modigliani (Collezione privata F. Barbagli).



Fig. 9. Fotografia all'albumina raffigurante il giovane Elio Modigliani conservata presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze.

Una disamina aggiornata dei contenuti delle collezioni storiche può fornire rilevanti informazioni e nuove chiavi di lettura utili anche per la valorizzazione di reperti e segmenti di collezioni in passato ritenuti di marginale interesse

e quindi trascurati. Nel nostro studio questo è certamente avvenuto per quanto riguarda il gruppo I della seconda acquisizione, apparentemente un agglomerato senza identità precisa di oggetti di varie provenienze e confuse tipologie. In realtà si tratta di reperti che contribuiscono efficacemente a definire il racconto di vari aspetti dei viaggi e degli interessi di Modigliani. Essi possono anche essere messi in relazione con personaggi, come Giglioli e Kerim, che ebbero un ruolo rilevante nella vicenda umana e professionale dell'esploratore fiorentino, e nell'ambiente scientifico dell'epoca. Inoltre possiamo sottolineare il riferimento in questo gruppo di oggetti a provenienze geografiche e culturali che permettevano di comporre un quadro di studio etnologico ed antropologico più approfondito delle isole indonesiane, un collegamento del tutto evidente in particolare con gli oggetti di origine indiana, giavanese e cinese.

Gli oggetti della collezione che furono scambiati con altri privati ed istituzioni, sono segno per l'epoca della vivacità di relazioni nazionali ed internazionali del museo. Se da un lato vi era evidentemente un dialogo con altre istituzioni come il Museo di Buenos Aires, l'istituzione fiorentina contribuiva anche ad alimentare un grande interesse di studiosi alla pratica «privata» del collezionismo, considerata un'attività importante non solo da una figura di grande spicco scientifico come Giglioli, ma anche da altre persone che ruotavano intorno alla Società e che si appassionavano alla raccolta di oggetti etnologici. Essi venivano ricercati e conservati non tanto sulla base di criteri estetici e come ninnoli esotici, ma come materiale di studio per acquisire consapevolezza scientifica nell'ambito di quelle nuove discipline nate in Italia proprio nell'ambito del Museo e della Società fondati da Mantegazza.

RINGRAZIAMENTI – Un ringraziamento particolare ad Alfonsina Elías, del Museo «J. B. Ambrosetti» di Buenos Aires (Argentina) per le informazioni sugli oggetti etnologici collezionati da Elio Modigliani conservati presso la sua istituzione.

Autore corrispondente: francesca.bigoni@unifi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beccari, O. 1902. *Nelle Foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*. Firenze.
- Chiozzi, P. 1996. La «scuola fiorentina» di Antropologia visuale. In: B. Chiarelli, P. Chiozzi (a cura di), *Etnie. La scuola antropologica fiorentina e la fotografia tra '800 e '900*. Alinari IDEA: 13-69.

- Cioppi, E., Dominici, S. 2010. Genesi e sviluppo delle collezioni geologiche e paleontologiche In: S.E. Monechi, L. Rook (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze: Le collezioni geologiche e paleontologiche*. Firenze University Press: 19-60.
- Del Campana, D. Notizie sopra la raccolta etnografica del Prof. Domenico Del Campana, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 40: 264-269.
- Giglioli, E.H. 1875. *Viaggio intorno al globo della Regia pirocorvetta Magenta negli anni 1865-1866-1867-1868*. Milano: Maisner Editori.
- Giglioli, E.H. 1877. I giavanesi, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 7: 212.
- Giglioli, E.H., 1878. Notizie intorno ai Djelma o Baduvi ed ai Tenger montanari non islamiti di Giava, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 8: 116.
- Giglioli, E.H., Zannetti, A. 1881. Antropologia ed etnologia. In: A. Issel (a cura di), *Istruzioni scientifiche pei viaggiatori*. Roma: Tip. Eredi Botta: 115-159.
- Giglioli, E.H. 1890. Modigliani exploration of Nias Island, *Nature*: 587-591.
- Giglioli, E.H. 1892. Dr. Modigliani recent explorations in Central Sumatra and Engano, *Nature*: 565-568.
- Giglioli, E.H. 1893. The ethnographical collections formed by Dr. E. M. during his recent explorations in central Sumatra and Engano, *Internationales Archiv für Ethnographie*, VI: 109-131.
- Giglioli, E.H. 1909. *Storia della collezione centrale degli animali vertebrati italiani nel R. Museo zoologico di Firenze, 1876-1908*. Firenze: Tipografia Galletti e Cocci.
- Giglioli, E.H. 1911-1912. *La Collezione Etnografica del Prof. Enrico Hillyer Giglioli geograficamente classificata*. Città di Castello: Società tipografica editrice.
- Loria, L. 1912. Due parole di programma, *Lares*, I: 9-24.
- Lukas, H. 2001. *Theories of indianization exemplified by selected case studies from Indonesia (Insular Southeast Asia)*. Suedostasien working papers Band 1.
- Maas, A. 1902. *Bei liebenswürdigen Wilden: Ein Beitrag zur Kenntnis der Mentawai-Insulaner, besonders der Eingeborenen von Ši Oban auf Süd Pora oder tobo lagai*. University of California Libraries.
- Maas, A. 1906. Die Primitive Kunst der Mentavai-Insulaner, *Zeitschrift für Ethnologie*, 38: 433-455.
- Mantegazza, P., Giglioli, E.H., Letourneau, C. 1873. Istruzioni per lo studio della psicologia comparata delle razze umane, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 3: 316-331.
- Modigliani, E. 1890. *Un viaggio a Nias*. Milano: Fratelli Treves Editori.
- Modigliani, E. 1892. *Fra i Batacchi indipendenti. Viaggio di Elio Modigliani*. Roma: Società geografica italiana.
- Modigliani, E. 1894a. *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*. Milano: Hoepli.
- Modigliani, E. 1894b. E.M. alle isole Mentawai. Lettera al marchese Giacomo Doria presidente della Società geografica italiana, *Bollettino della Società geografica italiana*, 31, 8: 543-548.
- Modigliani, E. 1898. Materiale per lo studio dell'isola di Sipora [Mentawai]. Nota del socio d'onore dott. E. Modigliani, *Bollettino della Società geografica italiana*, 35, 5: 256-299.

- Modigliani, E. 1909. *Viaggio del dott. Elio Modigliani in Malesia. Riassunto generale dei risultati zoologici*. Genova: Stabilimento tipolitografico Pellas.
- Modigliani, E. 1910. Il tatuaggio degli indigeni dell'Isola Sipora, Arcipelago Mentawai, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 40: 450-454.
- Modigliani, E. 1930. Appunti etnologici su Sipòra (Arcipelago Mentawéi), *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 60: 27-75.
- Modigliani, E. 1993. *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*. Edizioni di Torino.
- Parentini, M. 2014. *Filippo del Campana Guazzesi*, Azienda Pubblica di Servizi alla Persona «Del Campana Guazzesi», San Miniato (<http://www.delcampana.it/index.php/it/storia/filippo-del-campana-guazzesi>).
- Puccioni, N. 1932. Necrologio di E.M, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 62, pp. 5-11.
- Roselli, M.G. 2014. Collezione Maraini, Hokkaido Ainu. In: J. Moggi Cecchi, R. Stanyon (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume V. Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Firenze University Press: 112-115.
- Rossi, E. 2014. Il Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia: gli anni di via Capponi. In: C. De Benedictis, R. Roani, G. Carla Romby (a cura di), *La Palazzina dei Servi a Firenze. Da residenza vescovile a sede universitaria*. Firenze: Edifir - Edizioni: 105-112.
- Sanesi Gigli, T., Bonfiglioli, G. 2019. *Giuseppe Domenico Felli scultore*. Innocenti Editore Grosseto.
- Teijgeler, R. 1993. Pustaha: A study into the production process of the Batak book, *Journal of the Humanities and Social Sciences of Southeast Asia*, 149 (3): 593-611.
- Volz, W. 1905-1906. Beiträge zur Anthropologie und Ethnologie von Indonesien II, *Arch. für Anthropologie*, 32: 100-107.
- Voorhoeve, P. 1979-1980. Elio Modigliani's Batak Books, *Archivio per l'Antropologica e la Etnologia*, 109-110: 61-96.